

Image not found

[Lirica Medievale Romanza](https://litteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/all/themes/business/logo.png)

Published on *Lirica Medievale Romanza* (<https://litteraturaeuropea.let.uniroma1.it>)

Home > GIACOMO DA LENTINI > EDIZIONE > CANZONI > Troppo son dimorato > Tradizione
manoscritta > CANZONIERE B1

CANZONIERE B1

- letto 363 volte

Edizione diplomatica

Notar Giacomo.

TRoppo son dimorato. illonta
no paese. no(n)so inche guisa. pos
sa soferire. chesono cotanto stato.
senza incui simise. tutte belleze
damore es(er)uire. Molto tardi mi
pento edico che follia. mena facto
alungare. lasso bene veggio esento.
morte fusse douria. amado(n)na tor
nare.

Casio sono ali(n)gato. anullomo no
nafesi. quanta me solo edine sono
alperire. edio nesono ilda(n)negiato.
poi mado(n)na msfesi. mio elda(n)nagio e
do(n)gne languire. Chalosuo auenime(n)
to. damare mitrauallia. ecoma(n)dami
adire aquella acui consento. core e
corpo jnsua ballia. enulla no(n)mi pa
re.

Dvnqua sonio sturiduto. cio saccio
certame(n)te. co(n)quelli cacercato cio
chetene. cosi me adiuenuo. chellas
so lauenente. eouo cercando edo no
ie epene. Chotanto nodolore. eue(n)
giam(e)n(to) edolglia. uedere non pote
re. cotanto didolzore. amore ebona
uollia. chio locreduto auere.

Deo comagio falluto checusi lun
giamente. no(n) sono tornato alama
do(n)na spene. lasso chima tenuto. fol
lia diliuerame(n)te. chema leuato da
gioia edibene. Ochi etalento ecore.
ciascuno p(er)se sargollia inuerlei lomio vo
lere.

Nonuo piu soferenza. ne dimorare
oimai. senza mado(n)na dicui moro sta(n)
do. camore mimoue(n)tenza. edicemi
cheffai. latua do(n)na simuore dite
asspectando. questo decto mola(n)za. efa(m)mi trangosciare. silo core mo
ragio. sepiu faccio tardanza. tosto
faro reo stare. dilei edime da(n)nagio.

- letto 370 volte

Edizione diplomatico-interpretativa

I

.
Notar Giacomo.

Troppo son dimorato. illonta
no paese. no(n)so inche guisa. pos
sa soferire. chesono cotanto stato.
senza incui simise. tutte belleze
damore es(er)uire. Molto tardi mi
pento edico che follia. mena facto
alungare. lasso bene veggio esento.
morte fusse douria. amado(n)na tor
nare.

.
Notar Giacomo

Troppo son dimorato
i-llontano paese:
non so in che guisa possa soferire,
che sono cotanto stato
senza in cui si mise
tutte belleze d'amore e servire.
Molto tardi mi pento,
e dico che follia
me n'è facto alungare;
lasso, bene veggio e sento,
mort'e' , fusse, dovria
a madonna tornare.

II

.
Casio sono ali(n)gato. anullomo no
nafesi. quanta me solo edine sono
alperire. edio nesono ilda(n)negiato.
poi mado(n)na msfesi. mio elda(n)nagio e
do(n)gne languire. Chalosuo auenime(n)
to. damare mitrauallia. ecoma(n)dami
adire aquella acui consento. core e
corpo jnsua ballia. enulla no(n)mi pa
re.

.
Ca s'io sono alingato,
a null'omo non afesi
quant'a me solo, ed i' ne sono al perire;
ed io ne sono il danneggiato
poi madonna msfesi
mio è 'l dannagio ed ongne languire;
ch'a lo suo avvenimento
d'amare mi travallia,
e comandami ad ire,
a quella a cui consento,
core e corpo jn sua ballìa,
e nulla non mi pare.

III

.
Dvnqua sonio sturiduto. cio saccio
certame(n)te. co(n)quelli cacercato cio
chetene. cosi me adiuenuo. chellas
so lauenente. eouo cercando edo no
ie epene. Chotanto nodolore. eue(n)
giame(n)to edolglia. uedere non pote
re. cotanto didolzore. amore ebona
uollia. chio locreduto auere.

.
Dunqua son io storiduto?
Ciò saccio certamente,
con' quelli c'à cercato ciò che tene,
così m'è adivenuto,
che, llasso, l'avenente
eo vo cercando ed ò noie e pene.
Chotanto n'ò dolore
e vengiamento e dolglia,
vedere non potere
cotanto di dolzore
amore e bona vollia,
ch'io l'ò creduto avere.

IV

.
Deo comagio falluto checusi lun
giamente. no(n) sono tornato alamia
do(n)na spene. llasso chima tenuto. fol
lia diliuerame(n)te. chema leuato da
gioia edibene. Ochi etalento ecore.
ciascuno p(er)se sargollia inuerlei lomio vo
lere.

.
Deo, com'agio falluto,
che cusì lungiamente
non sono tornato a la mia donn'a spene!
Llasso, chi m'à tenuto?
Follia diliveramente,
che m'à levato da gioia e di bene.
Ochi e talento e core
ciascuno per sé s'argollia,
inver' lei lo mio volere.

V

.
Nonuo piu soferenza. ne dimorare
oimai. senza mado(n)na dicui moro sta(n)
do. camore mimoue(n)tenza. edicemi
cheffai. latua do(n)na simuore dite
aspectando. questo decto mola(n)za. efa(m)mi trangosciare. silo core mo
ragio. sepiu faccio tardanza. tosto
faro reo stare. dilei edime da(n)nagio.

.
Non vo' più soferenza,
né dimorare oimai
senza madonna, di cui moro stando;
c'amore mi move 'n tenza
e dicemi: << che-ffai?
La tua donna si muore di te asspectando>> .
Questo decto mo lanza,
e fammi trangosciare
sì lo core, moragio
se più faccio tardanza:
tosto farò reo stare
di lei e di me dannagio.

- letto 505 volte

Credits | Contatti | © Sapienza Università di Roma - Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma T (+39) 06 49911
CF 80209930587 PI 02133771002

Source URL: <https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/?q=laboratorio/canzoniere-b1-3>